

Lavarsi le mani

16 marzo 2020

«Bisogna lavarsi spesso e bene le mani»: quante volte ce lo siamo sentiti dire, ancor prima di entrare nella fase più acuta dell'epidemia del *Coronavirus*.

Questo invito, a volte, ci è sembrato una presa in giro. Ma come? Siamo davanti a un'epidemia che ci sembra incontrollabile, stiamo vivendo una crisi terribile, e ci viene detto – dai grandi scienziati, dai luminari della medicina, dai nostri governanti – di lavarci le mani frequentemente e con attenzione? Non è che, appunto, ci state prendendo in giro?

Naturalmente non è una presa in giro; del resto, chiunque abbia frequentato gli ospedali, anche prima dell'emergenza, avrà senz'altro visto i ripetuti inviti a lavarsi le mani o a frizionarle con il gel disinfettante, che si trova all'ingresso dei reparti e, spesso, anche delle singole stanze.

Ma la reazione un po' incredula, un po' da presa in giro, mi è tornata in mente ascoltando, nella Messa di oggi, il racconto di Naaman il Siro (cf. 2Re 5, 1-15): questo personaggio importante della corte di Damasco, lebbroso, il quale viene a sapere che in Israele c'è un profeta potente, capace di guarigioni portentose (si tratta di Eliseo); va da lui a farsi curare, aspettandosi gesti mirabolanti, e tutto quel che si sente dire è: «Va' a lavarti sette volte nel Giordano» – che è come dire: va' a lavarti bene, perché il numero sette, nella Bibbia, richiama qualcosa di completo, di perfetto. Insomma: lavati più volte e per bene!

Questo Naaman reagisce esattamente come quelli che dicono: ci voleva un grande luminare della scienza, per dirmi di lavarmi bene? Lo sapeva anche mia nonna... I fiumi, dice Naaman, li abbiamo anche a Damasco, potevo lavarmi là... Poi i suoi servi, un po' più dotati di buon senso, gli dicono: senti, se il profeta ti avesse chiesto qualcosa di complicato, l'avresti fatto; ti chiede invece una cosa semplice,

facile: va' a farla senza tante storie! E di fatto Naaman si convince, va a fare il suo bagno nel Giordano, e guarisce perfettamente.

Mi permetto di suggerire due «moralì della favola». La prima è che, appunto, tante volte ci sono comportamenti semplici, addirittura banali, che possono avere un grande impatto. Attenzioni minuscole, che su scala piccola forse sono insignificanti, possono moltiplicarsi e creare effetti su grande scala. Purtroppo vale anche per le cose negative; ricordiamocene per quelle positive, come lavarsi le mani; e per tante altre, di cui avremo sicuramente bisogno in futuro.

Ma vorrei anche suggerire una lettura credente di tutto questo. «Lavatevi, purificatevi», è uno degli inviti che abbiamo sentito fin dall'inizio della Quaresima, attraverso – ad esempio – le parole di Dio trasmesse da Isaia: «Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1, 16-18).

C'è un impegno, dunque, e forte. Ma c'è anche la promessa di Dio: perché è lui, alla fine, l'unico che può lavarci davvero da ogni male, da ogni colpa (cf. Ez 36, 24-29). E i cristiani hanno riconosciuto che Dio nel battesimo compie questa promessa di lavarci, di purificarci, di rinnovarci. Tra il comando di lavarci e purificarci, e la promessa di Dio, mettiamo la nostra preghiera:

«Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro ... Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve... Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (Sal 51, 2.9.12).

Laviamo le nostre mani; ma chiediamo a Dio che lui lavi tutta la nostra vita e le ridia bellezza, pace, gioia vera!

Grazie per il vostro ascolto e la vostra benevolenza. Dio vi benedica! A domani.